

CIPELLI FRANCESCO BERNARDINO

poeta, matematico. Busseto 1481 - 22/8/1549.

Fratello di Antonio. Fu letterato di chiara fama, come tale ricordato negli scritti del Campi, dell'Arise, del Cavitelli, del Poggiali, del Tiraboschi e dell'Affò. Frequentò a Cremona la scuola di Niccolò Lucaro, distinguendosi tra i migliori allievi per vivacità d'impegno e singolare attitudine allo studio delle lettere. Nel 1497, sedicenne appena, fu preposto dal Comune di quella città all'insegnamento di belle lettere alla gioventù e questa attività svolse poi a Piacenza, dove già si trovava nel 1502. Trasferitosi nel 1521 a Milano, pubblicò in quell'anno, con i tipi di Giovanni Castiglioni, il poema in tre libri *Panegyricus D.ni Antonini martiri ang. Placentix nominis tutelarix*, considerato il suo principale lavoro, che incontrò molto favore, nonostante il Poggiali lo definisca bizzarro e storicamente poco fedele. Tra i Piacentini, in particolare, l'opera suscitò tale entusiasmo che essi inviarono messi al Cipelli perché s'inducesse a ritornare tra loro.

Aderendo all'invito, riprese a Piacenza l'insegnamento nelle pubbliche scuole (1527) e dall'Anzianato fu eletto a vita con cospicuo assegno annuo per leggere pubblicamente due volte nei giorni feriali l'arte oratoria e una volta nei festivi la lingua greca. Nel 1534 dette alle stampe *Grammaticx institutiones* (Sebastiano Banzoti, Venezia), precedute da una dedica al Senato e al popolo piacentino. Tra i lavori inediti del Cipelli si ricordano un trattato di Geometria pratica, Note contro il libro di Bartolo dell'Isola, un Sonetto in lode di Tommaso Castellano, poeta bolognese e un'emendazione al testo del poema di Lucrezio *De rerum natura*.

FONTI E BIBL.: L. Mensi, *Dizionario biografico dei Piacentini*, 1899, 128-129; V. Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare*, 2, 1929, 470; D. Soresina, *Enciclopedia diocesana fidentina*, 1961, 114.

Da "Dizionario biografico dei parmigiani" - Roberto Lasagni

Francesco Cipelli

Cipelli Francesco Bernardino (detto Cipellario), nato a Busseto nel 1481, fu letterato di chiara fama e come tale indicato negli scritti dell'Affò, del Cavitelli, Tiraboschi, Poggiali e Campi.

Frequentò a Cremona la scuola di Niccolò Lucaro, distinguendosi fra i migliori allievi per vivacità d'ingegno e singolare attitudine allo studio delle lettere. nel 1497, ancora sedicenne, fu preposto dal Comune di quella città all'insegnamento di belle lettere alla gioventù e quella attività svolse poi anche a Piacenza, dove già si trovava nel 1502. Trasferitosi a Milano, nel 1521, pubblicò in quell'anno il poema in tre libri «Sant'Antonino», considerato il suo principale lavoro, che incontrò molto favore, nonostante il Poggiali lo definisca bizzarro e storicamente poco fedele. Tra i piacentini, in particolare, l'opera suscitò tale entusiasmo che essi inviarono messi al Cipelli perchè s'inducesse a ritornare tra loro. Aderendo all'invito, riprese a Piacenza l'insegnamento nelle scuole pubbliche e nel 1534 pubblicò «Istruzioni grammaticali» (Ed. Sebastiano Banzoti, venezia), preceduta da una dedica al Senato ed ai piacentini. Lasciò inoltre lavori inediti. Morì a Piacenza nel 1535.

La città di Busseto ha ricordato questo suo illustre figlio intitolandogli una via, fin dall'inizio di questo secolo; una via che prima era denominata i Terragli, e prima ancora «Spalti a mattino».

Un altro Cipelli, Benedetto, divenne un personaggio autorevole. Era nato a Busseto sulla fine del XV secolo e morì a Ferrara nel 1662. Studiò legge ed intraprese in seguito la carriera ecclesiastica, pervenendo alla carica di vicario generale di mons. Nicolò Sfondrati, Vescovo di Cremona. Salito questi sulla Cattedra di San Pietro con il nome di Gregorio XIV, conferì il titolo di cavaliere al Cipelli, il quale, svestito l'abito clericale, esercitò la professione di giureconsulto e fu pretore in Bologna e preside in quella Rota. Chiamato nel 1559 a Ferrara da Ercole II d'Este, fu da lui annoverato tra i suoi consiglieri di giustizia.

Ebbe un fratello, Angelo, insignito nel 1553 del titolo di conte palatino, ed un altro fratello, Bartolomeo reputato anch'egli giureconsulto, cui la Santa sede affidò importanti e delicate missioni. Non ci risulta se abbia avuto vincoli di parentela anche con il già citato Francesco Bernardino.